

STATI UNITI

Arenata la legge sull'energia e sul clima

Il progetto di legge sull'energia e sul clima lanciato da Barack Obama si trova a un punto fermo. Ancora una volta gli ambientalisti sono delusi dal presidente e il varo di una nuova convenzione internazionale sulla riduzione delle emissioni è più incerto che mai.



AFP

Barack Obama

(28-07-2010) Dopo più di un anno di trattative i democratici statunitensi hanno dovuto ritirare la proposta di una legge nazionale sull'energia e sul clima. Al Senato non hanno ottenuto il necessario consenso per condurre in porto il progetto. L'opposizione è stata troppo forte – e non solo i repubblicani, ma anche alcuni senatori democratici non si sono lasciati convincere della validità della proposta. Pertanto i democratici hanno dovuto ritirare la proposta rimandando uno dei maggiori progetti del governo Obama a una data non precisata.

L'esito negativo della proposta di legge è anche di cattivo auspicio per le trattative internazionali in merito a una nuova convenzione sul clima, ossia alla riduzione delle emissioni di gas serra. Questa convenzione doveva essere varata già in occasione dell'ultimo vertice sul clima di Copenaghen nel dicembre 2009. Come si sa, quel vertice è clamorosamente fallito, quindi si spera di raggiungere un risultato positivo nell'ambito del prossimo vertice previsto fissato per il dicembre di quest'anno a Cancún in Messico.

In occasione del vertice di Copenaghen, Obama aveva promesso di ridurre, entro il 2020, le emissioni degli Stati Uniti del 17 per cento sotto il livello del 2005. Ora, dopo il ritiro della proposta di legge, ci sono molti dubbi che quella promessa possa essere mantenuta. La nuova legge doveva portare a una maggiore efficienza della produzione elettrica e dell'utilizzo di energia da parte dell'industria. Inoltre si voleva aumentare la quota delle energie rinnovabili nell'approvvigionamento energetico della nazione e tassare le emissioni di gas serra.

L'anno scorso, la proposta di legge è passata alla Camera dei rappresentanti con 219 contro 212 voti, ma al Senato ha, come detto, incontrato non solo l'opposizione dei senatori repubblicani, ma anche di alcuni senatori democratici che rappresentano quegli Stati in cui la produzione di carbone costituisce un importante fattore economico e che temono che una limitazione restrittiva delle emissioni possa danneggiare l'industria mineraria.

I repubblicani temono invece che la legge proposta possa comportare un massiccio rincaro dell'energia per tutti gli americani, perché le società erogatrici d'energia scaricheranno poi la tassa sulle emissioni direttamente sui consumatori. Inoltre ritengono che la legge possa tagliare molti posti di lavoro perché l'industria

potrebbe trasferire una notevole parte della produzione in altri Stati, dove questa imposta non esiste.

Al Senato statunitense, i democratici possiedono una leggera maggioranza, ma per approvare la legge sarebbero stati necessari 60 dei 100 voti e quindi anche il voto di alcuni senatori repubblicani.

Molto delusi sono invece gli ambientalisti. La National Wildlife Federation ha accusato il Senato di inettitudine perché troppi senatori sarebbero dalla parte degli inquinatori e non dalla parte del popolo americano; troppi senatori non avrebbero imparato niente dalla drammatica catastrofe ambientale che si sta svolgendo nel Golfo del Messico. E David Hawkins del Natural Resources Defense Council ha lanciato un appello agli statunitensi affinché quest'estate si aumentino le pressioni sui senatori.

Il leader dei democratici, Harry Reid, ha definito "terribilmente deludente" l'esito della proposta di legge e il senatore Kerry ha annunciato che, ciò nonostante, non abbandonerà la proposta. Ora si discute una versione più leggera della legge che dovrebbe tenere conto anche del disastro petrolifero davanti alle coste americane.